



EUROPEE PD

Cinque donne a trainare le liste per il voto del 25 maggio. Il segretario impone il suo tratto e ottiene il via libera all'unanimità dalla direzione. Gli scontri nel partito in Sicilia creano tensione anche a Roma ■ **A PAGINA 2**

CHIESA

Perché Martini non voleva Wojtyła "santo subito"

ALDO MARIA VALLI

È bene subito sgombrare il campo dagli equivoci. Carlo Maria Martini stimava sinceramente Karol Wojtyła. Non tanto perché fu proprio il papa polacco a chiamare il gesuita torinese sulla cattedra di san Carlo e di sant'Ambrogio a Milano, quanto perché Martini vedeva in Giovanni Paolo II l'incarnazione di una fede forte, coraggiosa, capace davvero di spostare le montagne, e queste caratteristiche lo affascinavano.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

CHIESA

Il papa frugale e i cardinali opulenti

GUIDO MOLTEDO

Hanno cominciato in Nord America, anche prima che arrivasse il papa del Sud America, e chissà che la "moda americana" non prenda piede anche in altri paesi, e in particolare in Italia.

Il paese con più porporati, il paese dove ha sede la Curia. Qualche segno già si vede. Ma la rivoluzione francescana, se c'è, è appena agli inizi, in Italia. Le resistenze sono forti, fortissime.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

AFGHANISTAN

Quelle urne sui muli ci fanno vedere la luce

ALESSANDRO MINUTO RIZZO

Oggi possiamo raccontare una storia più interessante del solito sull'Afghanistan e, diciamo la verità, anche più bella. Le immagini di muli che si inerpicano per sentieri di montagna trasportando cabine elettorali raccontano un paese diverso, che un po' ci manca. Sappiamo che Kabul non diventerà come Zurigo e che abbiamo a che fare con un paese molto povero e altrettanto lontano dalla nostra storia.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

GOVERNO ► LE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA



Il Def piace, sull'economia Renzi non trova opposizioni

Il presidente del consiglio a Verona ribadisce: «È un'operazione di redistribuzione sociale mai fatta prima». Critica Confindustria sull'Irap, toni bassi dei sindacati

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Lil bagno di folla del mercoledì è stato al Vinitaly di Verona piuttosto che in una scuola del profondo Sud, ma l'accoglienza riservata ieri al premier ha coinciso con quella che l'opinione pubblica e le parti sociali hanno riservato al primo documento di economia e finanza dell'era Renzi. Il *day after* del Def, infatti, si è presentato come una giornata

di calma piatta se raffrontata con altri analoghi pieni di rivendicazioni da parte delle organizzazioni sociali o di categoria.

Per Confindustria il taglio dell'Irap è «un passo troppo timido» e «andranno rafforzate le misure per la competitività delle imprese», ma forse flessibilità garantita dal *job act* rende accettabili anche i timori che «l'aumento delle rendite finanziarie possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento

alternativi a quello bancario». Stessa musica, anzi, ancora più tranquilla, dal fronte sindacale. A Susanna Camusso è piaciuto il tetto alle retribuzioni dei grandi manager ed è attendista sulla *spending review*; Raffaele Bonanni vorrebbe che gli 80 euro al mese valessero per sempre e non solo per quest'anno.

Anche dalle solitamente severe istituzioni internazionali è arrivata una prima promozione: il portavoce di Olli Rehn ha fatto

sapere che le misure annunciate dall'Italia sono accolte «con favore» dalla commissione Ue, in particolare l'impegno a finanziare la riduzione delle tasse per i lavoratori a basso reddito con la *spending review*; per il responsabile del Fiscal Monitor del Fondo monetario internazionale il programma italiano «si muove nella giusta direzione», anche se, ha sottolineato, l'Italia deve proseguire «verso la parità di bilancio» e «consolidare i progressi fatti nel risanamento dei conti».

Insomma, al momento quella che Renzi chiama «la più grande operazione di redistribuzione degli ultimi anni» sembra non avere veri oppositori. Alle critiche espresse ieri mattina da Stefano Fassina («a fine anno ci sarà meno pil, meno occupati e più debito e inizierà il giro per un'ulteriore manovra correttiva») il premier ha risposto escludendo categoricamente l'ipotesi di un'altra manovra.

La giornata «sì» di Renzi si è conclusa con l'approvazione all'unanimità delle liste per le europee, dove il colpo di scena delle cinque donne capolista ha messo a tacere mugugni e critiche di chi avrebbe voluto un maggiore rinnovamento.

@mcolimberti

ROBIN

Felpa

Non ho mai considerato un avversario politico come un mostro. Poi ho visto Salvini con una felpa della Roma.

DEF

Bene il primo tempo, ora si deve correre

TOMMASO NANNICINI

Lil documento di economia e finanza presentato dal governo Renzi segna un primo spartiacque. La filosofia che ispirerà la sua politica economica e il cronoprogramma delle sue riforme, su cui si baseranno le reazioni degli italiani, dei partner europei e degli investitori internazionali, sono adesso nero su bianco.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

DEF

La politica economica #cambiaverso

RAFFAELLA CASCIOLI

La strategia di fondo c'è. Le Coperture pure. La scommessa anche. Il Documento di economia e finanza e il Piano nazionale delle riforme quest'anno cambiano verso e provano ad imprimere una diversa direzione alla politica economica italiana.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

EDITORIALE

La copertura più seria sono le riforme

STEFANO MENICINI

Matteo Renzi ha superato con apparente agilità – e con un insperato successo di critica – l'ostacolo considerato alla vigilia più ostico: affiancare al pacchetto delle riforme e a misure economiche come i famosi 80 euro in busta paga un adeguato e credibile piano di coperture finanziarie che per la prima volta da anni non fosse composto di maggiori tasse.

Molti giudizi rimangono sospesi. Un po' perché è già successo che dopo la presentazione dei piani finanziari si scoprissero particolari che rovinavano il primo effetto. Un po' perché le parti sociali rimangono coi fucili puntati sulle riforme che considerano chiave: quelle affidate al ministro Poletti.

Ma il dato principale è che Renzi come al solito gioca d'anticipo sulle critiche. Chi può negare che le famiglie in difficoltà avessero bisogno di sostegno? Chi (a parte gli interessati) può opporsi al ridimensionamento degli stipendi di manager e dirigenti pubblici? Chi aiuterà le banche nella difesa delle proprie ricche quote dentro Bankitalia? Dopo tanto parlare di sprechi, chi contesterà risparmi di spesa pubblica che finalmente non toccano scuola e ricerca?

Tutti, o quasi, trovano accettabile il Def per due motivi.

Il primo: perché esso fa tutt'uno con riforme – *in primis* quelle istituzionali – che danno l'idea di una cura shock complessiva. Sicché, per esempio, anche imprese e contribuenti che non ricevono diretti benefici fiscali possono confidare di riceverne altri grazie alla semplificazione amministrativa e all'alleggerimento della macchina statale e dei costi della politica.

Il secondo: perché tutto avviene senza tornare a gonfiare il debito pubblico, che sarebbe troppo facile e troppo pericoloso. Padoa-Schioppa, Ue e Fmi apprezzano che l'Italia non si muova dal 2,6 di deficit/pil. È una prova di serietà da parte di un governo che su queste basi, e non con sfide velleitarie, vuole aprire in Europa il fronte politico della rinegoziazione.

Proprio contro questa impostazione rigorosa si alzano le voci critiche di Stefano Fassina e dell'Unità. Che però pretendono davvero molto: dopo aver chiesto di fermare la riforma del mercato del lavoro e di limitare la portata delle riforme istituzionali, vorrebbero che l'Italia completasse la sua provocazione al mondo sfidando ogni tetto di debito concordato e affidando alla spesa pubblica la ripresa della domanda interna. Un po' troppe cose, perfino per Matteo Renzi.

@smenicini

Chiuso in redazione alle **20,30**

PD

Cinque donne a trainare le liste per le Europee. È scontro sulla Sicilia

RUDY FRANCESCO
CALVO

Un tratto di penna e un giro di telefonate. Tanto è bastato a Matteo Renzi per stravolgere le teste di lista del Partito democratico per le prossime elezioni europee. Che il segretario-premier non fosse soddisfatto dei nomi circolati fino a martedì sera, era cosa nota. Ma che in poche ore, la notte precedente la convocazione della direzione, riuscisse a stravolgere a tal punto le liste non lo immaginavano nemmeno i suoi. Il tutto, con il

favore di tutto il partito, tanto che le liste sono state approvate ieri pomeriggio all'unanimità dal parlamentino dem.

Alessia Mosca, Alessandra Moretti, Simona Bonafè, Pina Picierno e Caterina Chinnici guideranno la squadra dei Democratici nelle cinque circoscrizioni. «Non sono bandierine – ha spiegato Renzi nel suo intervento in direzione – ma cinque persone che per esperienza e per il lavoro fatto possono dare il loro contributo all'Europa». Chi nelle ultime settimane aveva ricevuto garanzie sul posto di capolista ha accettato di buon

grado di essere retrocesso nelle posizioni di rincalzo (Paolo De Castro, David Sassoli, Michele Emiliano) o ha preferito tirarsi indietro (Stefano Boeri). Alla fine, comunque, saranno le preferenze espresse dagli elettori a determinare la graduatoria che conta.

Le tensioni al terzo piano del Nazareno, comunque, non sono mancate. Ad animarle sono stati gli scontri interni al Pd siciliano e la concessione della deroga a Gianni Pittella, che sarebbe al suo quarto mandato a Strasburgo. Nel merito, in pochi hanno detto no. Ma il civa-

tiano Aurelio Mancuso ha sollevato una questione statutaria (sulla carta, sarebbero serviti i voti favorevoli della maggioranza assoluta dei componenti della direzione, non dei soli presenti), che ha messo in allarme la presidenza del Pd. Anche grazie all'intervento di Franco Marini, però, la contestazione di Mancuso è rientrata e Pittella ha ottenuto il via libera.

Di più difficile soluzione è stata invece la vicenda relativa alla lista nella circoscrizione isole, sulla quale sono precipitate le tensioni dovute al recente

rimpasto nel governo regionale di Rosario Crocetta. Lo stesso governatore ha animato un vivace botta e risposta con il segretario regionale dem Fausto Raciti, dapprima sulla scelta di Caterina Chinnici come capolista, poi sull'assenza dei rispettivi candidati di riferimento della vigilia, Beppe Lumia e Antonello Cracolici. Alla fine, il vicesegretario Lorenzo Guerini ha ottenuto l'approvazione delle liste così come sono, aprendo poi un supplemento di discussione con i dem isolani. Comunque, non dovrebbero esserci novità.

@rudyfc

Le liste del Partito democratico

NORD OVEST

ALESSIA MOSCA	RENATA BRIANO
MERCEDES BRESSO	GIUSEPPE CATIZONE
SERGIO COFFERATI	MARIA CHIARA DE LUCA
PATRIZIA TOIA	CARLOTTA GUALCO
PIERANTONIO PANZERI	LUIGI MORGANO
MARINA LOMBARDI	CARLO ROCCIO
SERGIO AURELIO MAURO AURELI	PAOLO SINIGAGLIA
ALBERTO AVETTA	ANTONELLA TRAPANI
LUCA BARBIERI	DANIELE VIOTTI
BRANDO BENIFEI	FRANCESCA ZALTIERI

ISOLE

CATERINA CHINNICI	TIZIANA ARENA
RENATO SORU	GIOVANNI BARBAGALLO
GIUSY NICOLINI	MARCO ZAMBUTO
FAUSTO RACITI	NELLI SCILABRA

NORD EST

ALESSANDRA MORETTI	FLAVIO ZANONATO	ELLY SCHLEIN
PAOLO DE CASTRO	RITA CINTI LUCIANI	ANDREA PRATI
CECILE KYENGE	FRANCO FRIGO	ANDREA ZANONI
ISABELLA DE MONTE	DAMIANO ZOFFOLI	NICOLA DALL'OLIO
SALVATORE CARONNA	FEDERICO VANTINI	

CENTRO

SIMONA BONAFÈ	LEONARDO DOMENICI
DAVID SASSOLI	ENRICO GASBARRA
ROBERTO GUALTIERI	FRANCESCO DE ANGELIS
NICOLA DANTI	MANUELA BORA
SILVIA COSTA	VALENTINA MANTUA
GOFFREDO BETTINI	CLAUDIO BUCCI
LORERNA PESARESI	ILARIA BONACCORSI

SUD

PINA PICIERNO	MARIO PIRILLO
MICHELE EMILIANO	GIUSEPPE FERRANDINO
GIANNI PITTELLA	MARIO SERPILLO
ANNA PETRONE	NICOLA MATTOSCI
ELENA GENTILE	ROBERTA CAPONE
ANDREA COZZOLINO	MARIO MAIOLO
PINO ARLACCHI	MILENA MIRANDA
MASSIMO PAOLUCCI	ROSARIA LESERRI
	NICOLA CAPUTO

FECONDAZIONE ASSISTITA

Definitivo colpo della Consulta alla legge 40. Ora la partita si riaprirà?

FABRIZIA
BAGOZZI

Con l'ultima pronuncia della Consulta salta un'altra delle norme bandiera della legge 40 sulla fecondazione assistita. La corte costituzionale ha infatti stabilito che il divieto di fecondazione eterologa per le coppie sterili – vale a dire il ricorso a un donatore esterno di ovuli o spermatozoi nei casi di infertilità assoluta – non è compatibile con i principi della nostra Carta.

Non è la prima volta che la Consulta si pronuncia sulla legge 40 ed è l'ennesima bocciatura di un provvedimento controverso che in dieci anni è stato smontato punto per punto nei principi fondamentali anche da sentenze dei tribunali italiani ed europei (come la Corte Ue dei diritti dell'uomo). In pas-

sato la suprema corte ha ritenuto illegittimo il divieto di produrre più di tre embrioni, l'obbligo di impiantarli tutti e tre nonché il no alla crioconservazione dei medesimi. E pende ancora di fronte alla Consulta anche il divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica, che verrà comunque affrontato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo il prossimo giugno. Così come il divieto di accesso alla procreazione medicalmente assistita alle coppie fertili ma portatrici di malattie genetiche (già condannata sempre dalla Corte Ue per i diritti dell'uomo).

E del resto, una serie di sentenze di vari tribunali che ormai costituiscono una giurisprudenza consolidata, ha fatto saltare il divieto di diagnosi preimpianto per le coppie non fertili portatrici di malattie genetiche. In sostanza, tutti i principi su cui si reggeva



la legge 40.

Al netto del prevedibile scontro partito all'istante fra chi esprime massimo sconcerto (dalla Pontificia Accademia per la vita fino a Scienza e Vita passando per *Famiglia cristiana* e un gruppo consistente di associazioni cattoliche) e chi saluta la sentenza come

un ulteriore passo avanti (ampi spezzoni di centrosinistra e varie associazioni, non solo la Luca Coscioni) ora il punto diventa se lasciare le cose come stanno o mettere mano a una nuova legge.

Subito il ministro della salute Lorenzin (Ncd) fa sapere che il via libera all'eterologa ha implicazioni delicate che «non possono essere regolate solo con atti amministrativi, necessitano di una condivisione più ampia di tipo parlamentare». E l'Ncd (già teocon) Roccella annuncia la presentazione di una proposta di legge «per affrontare molte questioni che la sentenza lascia aperte, come il diritto del bambino a conoscere le proprie origini». Sull'altro versante sono diversi i parlamentari che auspicano una nuova norma. Anna Finocchiaro: «È il momento di ridare la parola al legislatore che deve

assumersi la responsabilità di una legge più saggia e liberale, al passo con l'Europa». Benedetto Della Vedova: «È l'occasione per rimettere mano alla materia in modo organico, non aspettando che a fare le ulteriori e necessarie riforme siano i tribunali o la Consulta».

Non è pensabile che un governo in cui c'è l'Ncd – e nel quale sono appunto confluiti diversi ex teocon come Roccella e Sacconi – possa muoversi sul tema senza provocare deflagrazioni irreparabili. Ma anche per il parlamento, ammesso che sia intenzionato ad affrontare la patata bollente in questa legislatura, non sarà banale. Anche se, come su questioni analoghe, non sono da escludersi alleanze inedite (parti del Pd, Sel, M5S). In ogni caso sarà battaglia.

@gozzi011

CENTRODESTRA

Berlusconi, il giorno del giudizio. FI sempre più nel caos, faida con Cosentino

NICOLA
MIRENZI

Ore 17, primo piano del tribunale di Milano. La lunga storia del processo Mediaset arriva al suo capitolo finale: servizi sociali o arresti domiciliari per Silvio Berlusconi? È questo che dovrà decidere oggi il tribunale di sorveglianza presieduto da Pasquale Nobile de Santis, affiancato dal giudice Beatrice Crosti e due esperti della materia: una ricercatrice di diritto penitenziario e una ex docente di criminologia.

Il leader di Forza Italia non ci sarà. Alla fine ha deciso di seguire i consigli dei suoi avvocati, che hanno insistito, e molto, per dissuaderlo dal proposito di presentarsi di fronte ai giudici. E sarà così che la procedura burocratica inghiottirà nella sua indifferente prevedibilità uno degli atti più

rilevanti della politica italiana. Ci sarà la relazione del giudice Crosti, poi il pubblico ministero Antonio Lamanna prenderà la parola ed esprimerà il suo parere non vincolante. Dopo, sarà la volta degli avvocati di Berlusconi, Franco Coppi e Nicolò Ghedini. Il tutto non durerà che pochi minuti. Lo stesso tempo di cui i giudici avranno avuto bisogno per esaminare gli altri cinquantotto casi che si sono trovati davanti nella loro giornata di ordinaria amministrazione prima di prendere in mano il fascicolo che ha su scritto, appunto, il nome eccellente di Silvio Berlusconi.

Il responso dei giudici non arriverà subito. Verrà reso noto entro martedì della prossima settimana. In casi analoghi, solitamente, le scelte della corte privilegiano l'affidamento in prova ai servizi sociali. E sarà questa probabilmente la decisione che prenderanno nei confronti Berlu-

sconi. Il capo di Forza Italia potrebbe scontare la pena in un centro per anziani non lontano dalla residenza di Arcore, come suggerito in una relazione dell'Ufficio esecuzioni penali esterne. Il lavoro, in questo caso, lo impegnerebbe solo un giorno alla settimana, di mattina o pomeriggio a scelta. Con l'ordinanza, i giudici indicheranno anche le restrizioni di orario e movimento a cui l'ex Cavaliere dovrà essere sottoposto, snodo cruciale per capire quanta libertà conserverà per la campagna elettorale per le europee.

Nell'attesa, ieri, si sono succedute dentro Forza Italia gli attestati di solidarietà e le dichiarazioni di fuoco. Daniela Santanché ha parlato di «funerale della democrazia». Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi, ha

detto che il leader dei moderati italiani è stato fatto fuori dalla magistratura. Sotto la comune vicinanza al leader però continuano gli scontri di assestamento dentro il partito. Ieri Berlusconi ha firmato insieme al presidente del comitato regionale di Forza Italia della Campania, Domenico De Siano, un duro *aut aut* al gruppo di Forza Campania spiegando che «Forza Italia è una sola» imputando al gruppo legato a Nicola Cosentino di voler prendere i voti con l'inganno. I diretti interessati, a Europa, assicurano che tireranno dritti. Mentre negano che ci siano movimenti al senato per entrare nel gruppo del Nuovo centro destra. «Nel modo più assoluto», dice il senatore D'Anna. Allora perché questa alzata di toni?

@nicolamirenzi

Il Def #cambiaverso

Il day after

Giudizi positivi e criticità nelle opinioni di Natale D'Amico, Giampaolo Galli, Paolo Onofri, Nicola Rossi, Giacomo Vaciago. Per il Fmi «la strada è giusta»

SEGUE DALLA PRIMA

RAFFAELLA
CASCIO

Riservando così un assaggio in salsa comunitaria a quello che potrebbe essere il semestre di presidenza italiana dell'Ue. L'aver ricomposto lo iato tra il rigore dei conti e l'impulso alla crescita e sanato la cesura tra la spesa pubblica e le tasse, con quest'ultime condannate nell'ultimo ventennio ad inseguire la prima, rappresenta la novità più evidente messa in campo dal duo Renzi-Padoan. E, questo, seppure qualche criticità sia insita, per alcuni, nelle coperture indicate, che dovranno essere verificate nel decreto sul taglio delle tasse il cui varo è stato programmato da Renzi per venerdì 18 aprile.

A ballare, più che i tagli di spesa considerati la vera rivoluzione della nuova stagione di bilancio, sono i 2,2 miliardi di euro che dovrebbero arrivare da due misure che, così come sono state annunciate, appaiono due una tantum. L'aumento del gettito Iva per 1,2 miliardi derivante dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione che potrebbe essere già stato scontato dalle imprese (lo scorso anno, a fronte di 33 miliardi di debiti restituiti, c'è stata una contrazione del gettito Iva di 9 miliardi, ndr). E l'aumento dell'aliquota dal 12% al 26% dell'imposta sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia che dovrebbe produrre un gettito di 1 miliardo ma limitatamente all'anno in corso. Una misura che ha scatenato la reazione delle banche pronte a valutare il ricorso una volta vista la stesura della norma. Al punto che c'è chi ipotizza che, essendo la rivalutazione su base volontaria e non essendo utilizzabile né ai fini contabili per quest'anno né per quelli patrimoniali, possa non essere conveniente farla.

In ogni caso dal Fondo monetario è arrivato un primo giudizio positivo per il Def che «si muove nella giusta direzione»: anche se l'Italia dovrebbe continuare a fare progressi verso il suo obiettivo di pareggio strutturale, secondo gli economisti del Fondo la riduzione della spesa e le riforme strutturali sono apprezzabili. Abbiamo chiesto ad alcuni



economisti come giudicano Def e Pnr.

Per **Giacomo Vaciago** sarebbe stato «difficile fare meglio perché se si confronta il Def con quelli degli ultimi anni si nota come sia il primo che dà segnali positivi. È il primo in cui si vede il sole». Certo, spiega l'economista, il disegno si avvantaggia «di un migliore quadro economico in Europa e nel mondo, oltre che di una ripresa con i tassi più bassi dell'ultimo secolo». Se non c'è molta novità nelle promesse, il cambiamento per Vaciago è che Padoan prova a realizzare ciò che fino a qualche mese fa chiedeva di fare all'Italia. «L'innovazione è che per la prima volta non è la spesa a crescere e a finanziarsi con le imposte, quanto piuttosto il contrario: il taglio delle imposte si finanzia con riduzioni di spesa», senza contare che – nel messaggio che si toglie a chi ha avuto per dare agli altri – «si identifica la maggioranza degli italiani».

Se sulle banche per Vaciago si è utilizzato quel segnale di cambiamento adoperato già per le auto blu, per **Paolo Onofri** «il Def è il massimo che si poteva fare, dato il contesto». Non solo perché, spiega Onofri, tende a creare un clima più favorevole ai consumi delle famiglie ma anche perché in tema di spesa pubblica si è trovato il coraggio di mettere subito gli 80 euro in busta paga anche se i maggiori risparmi di spesa si avranno a fine anno.

Se Onofri si spinge a sostenere che si poteva addirittura osare di più, usando lo spazio dal 2,6% al 3% anche se «non in questa fase», per **Giampaolo Galli** si è operata una scelta giusta per un progetto di bilancio pluriennale in linea con le regole europee. «La questione chiave delle coperture – spie-

ga Galli – si capirà nel giro di pochi giorni perché il Def non dà indicazioni dettagliate in merito. È cruciale che questa operazione abbia successo e io me lo auguro perché oggi l'Italia, complice anche il miglioramento congiunturale dell'eurozona, gode di un'ampia apertura di credito da parte dei mercati che è stata tanto ampia quanto repentina potrebbe essere l'uscita in caso di insuccesso». Detto questo, per Galli l'operazione messa in piedi dal premier e dal ministro Padoan «è la più difficile mai tentata prima in Italia ma anche forte e concentrata nel tempo» sebbene occorrerà vedere se nel decreto pluriennale alcune una tantum per il 2014 si trasformeranno in misure permanenti negli anni successivi.

Se per **Natale D'Amico** occorrerà verificare nel concreto l'atteggiamento europeo anche alla luce degli ultimi rilievi della Commissione, che riguardano l'andamento del debito in coerenza con il percorso di riduzione e il calo dello 0,5% annuo dell'indebitamento strutturale, **Nicola Rossi** definisce «molto corretta» l'imposta del Def che ha il merito di coprire in larga misura con tagli di spesa la riduzione delle tasse. «È una scelta ragionevole e sensata», che si somma secondo l'economista al programma pluriennale di privatizzazioni e agli interventi sul mercato del lavoro con i quali il governo si è incamminato lungo una «strada coraggiosa». Per Rossi, in ogni caso, perché la strada sia credibile al punto da rimodulare le aspettative di molti, occorre che nel decreto del 18 i tagli di spesa non riguardino solo il 2014 ma l'intero triennio: «Non solo 4,5 miliardi di tagli di spesa ma tutti e 32 i miliardi. Se così fosse saremmo in presenza di una piccola rivoluzione».

@raffacascio

DEF/2

Bene il primo tempo, ora si deve correre

SEGUE DALLA PRIMA

TOMMASO
NANNICINI

Che giudizio si può azzardare sulla sua filosofia d'intervento e sulla coerenza tra obiettivi e strumenti individuati? Sul primo punto, emerge una strategia coraggiosa e coerente per aggredire le emergenze del Paese. Sul secondo, il giudizio è necessariamente sospeso (non solo da parte dei gufi, ma anche degli osservatori indipendenti): rimangono troppi nodi sull'attuazione delle misure annunciate. Nodi che occorre sciogliere al più presto.

Diciamo pure sottovoce, perché l'espressione non porta bene, ma il governo sembra aver scelto una strategia «in due tempi», sia verso l'Unione

Europea sia nei confronti degli italiani. Rispetto all'Europa, ci si propone di tenere i conti in ordine e di recuperare la credibilità perduta attuando riforme capaci di rilanciare la crescita potenziale. Per usare, in un secondo momento, questa nuova credibilità, politica ed economica, per negoziare una maggiore flessibilità nelle politiche di bilancio. Rispetto agli italiani, si parte da una terapia shock fatta di tagli alle tasse, pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, riforme istituzionali e riduzioni simboliche dei costi della politica. L'intento è quello di creare fiducia, facendo tornare le famiglie a investire sul loro futuro, e di rafforzare un capitale politico che possa poi essere speso per far passare riforme necessarie alla crescita di lungo periodo, ma destinate a scontentare qualcuno per forza di cose.

La strategia dei due tempi è senz'altro giusta rispetto all'Europa. Il governo ha fatto bene a ribadire la volontà di rispettare tutti gli impegni di consolidamento fiscale. Non si mette il carro davanti ai buoi. Incorrere in una procedura d'infrazione a livello europeo, senza la preventiva fiducia dei mercati, sarebbe rischioso per un paese

con un debito sopra il 130 per cento del Pil. Solo dopo che gli annunci di riforma si saranno rivelati credibili, si potrà usare i margini di flessibilità che già esistono o negoziarne di nuovi.

La politica dei due tempi sul fronte interno, però, potrebbe incepparsi. Nascondendo i costi di certe riforme sotto il tappeto, per passare indenni le elezioni europee e per accumulare capitale politico, Renzi e il Pd rischiano di cadere nella tentazione di rinviare le scelte più dolorose anche nella fase due. Almeno questo è quello che è sempre successo in passato. Occorrerà legarsi al palo della nave per non cedere alle sirene di un consenso tanto facile quanto poco duraturo. E un po' di corda dovremmo iniziare a comprarla da subito. Giusto per fare un esempio: l'obiettivo del ministro Madia di ringiovanire la nostra pubblica amministrazione è sacrosanto (e chi ha fatto facili ironie non ha capito che si tratta di un progetto di ristrutturazione, non di una generica politica di staffetta generazionale). Ma per rendere credibile questa «ristrutturazione» si deve uscire dal vago. Quanto in profondità s'intende rivedere la natura del pubblico

impiego? Quale sistema di valutazione si ha in mente? Ha poco senso parlare di «open data» se il tasso di analfabetismo statistico e informatico dei nostri dipendenti pubblici resta alto. (E per alfabetizzazione statistica e informatica, non intendo saper fare la media aritmetica o navigare su internet, ma qualcosa di più.) Insomma: molti strumenti di riforma in questo campo sono tanto necessari quanto costosi, perché impongono sacrifici di breve periodo a dipendenti che hanno formato le proprie aspettative di carriera in un sistema diverso. Si è pronti a fronteggiare qualche opposizione?

Il Def enuncia che bisogna «passare dalle parole ai fatti». In verità, prima di arrivare ai fatti, serve un passaggio intermedio: dalle parole alle scelte concrete, dagli obiettivi (condivisibili) agli strumenti (compresi quelli dolorosi). È normale che il Def, per sua natura, si concentri sui primi. Ma il tempo per passare ai secondi è stretto. Non sarebbe male se, perlomeno per scaramanzia verso la strategia dei due tempi, qualcosina spuntasse fuori anche prima delle elezioni europee.

@TNannicini

BRUXELLES

L'Ue: sì a meno tasse finanziate dalla spending

Il Documento di economia e finanza, approvato martedì dal governo Renzi, è stato accolto positivamente dalla Commissione europea che giudica con favore «l'impegno a finanziare la riduzione delle tasse per i lavoratori con salario basso interamente con tagli alla spesa».

Il giorno dopo l'illustrazione del Def, a Bruxelles la Commissione Ue, per il tramite del portavoce dell'eurocommissario Olli Rehn, «prende nota» del documento ricordando tuttavia all'Italia che «deve raggiungere il pareggio per ridurre il debito ed essere in linea con le regole europee». In particolare, sui dati macroeconomici la Commissione

«valuterà il target di bilancio rivisto al 2,6% del Pil e il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine (pareggio di bilancio, ndr) alla luce delle richieste del Patto» di stabilità e crescita.

Il sottosegretario agli affari europei, Sandro Gozi, che ieri

a Bruxelles ha incontrato i vicepresidenti Tajani (industria) e Reding (giustizia), ha osservato che il Def e il Pnr sono stati accolti positivamente in quanto «segnano una certa discontinuità con altre impostazioni». Nel ricordare che l'Italia è pienamente dentro i percorsi e le regole europee, Gozi ha sottolineato come «c'è un processo in corso, vedremo come si svilupperà il dialogo».

Una valutazione attenta del Def e del Piano nazionale delle riforme, che saranno trasmessi dall'Italia a Bruxelles, potrà essere inserita nelle prossime previsioni economiche europee che saranno pubblicate ai primi di maggio qualora arrivassero intorno al 20 di aprile. In ogni caso da Bruxelles si insiste sul fatto che «l'Italia è nella fase preventiva del patto di stabilità (perché rispetta il criterio del deficit/Pil inferiore al 3%) e deve dunque raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali, il suo obiettivo di medio termine, per poter avviare su un percorso di riduzione il suo elevatissimo rapporto debito pubblico/Pil e rispettare in questo modo il benchmark di riduzione del debito previsto dal patto».

In ogni caso per la Commissione «l'annunciata accelerazione dell'agenda delle riforme con scadenze specifiche per ogni misura» è senza dubbio positiva, «in quanto attuare con determinazione il programma di riforme strutturali è essenziale per sostenere la ripresa nascente e dare una spinta al potenziale di crescita e di occupazione. Salutiamo anche l'intenzione di procedere rapidamente alle annunciate privatizzazioni e con i piani di razionalizzazione della spesa pubblica, attraverso la *spending review*, al miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione».

Se Bruxelles giudica positivamente «l'accelerazione delle riforme in Italia e l'intenzione di procedere spediti con privatizzazioni, razionalizzazioni della spesa, efficienza della pubblica amministrazione», ieri il presidente del Parlamento europeo nonché candidato Pse alla presidenza della Commissione europea, Martin Schulz, ha definito le riforme di Renzi molto coraggiose e finalizzate a rendere il paese più efficiente. Per Schulz, le riforme «hanno l'obiettivo di spingere i consumi interni» tanto più che «l'obiettivo di trovare dei mezzi per sostenere i consumi e creare la crescita è certamente una buona cosa perché porta alla riconquista della fiducia dei cittadini».

@raffacascio



■ ■ Cara *Europa*, vedo che c'è molto fermento ai vertici del Pd per la questione regionale (senato delle autonomie, competenze Stato-regioni, dimensioni e logicità delle regioni stesse) e mi viene di dire «Finalmente si torna a discutere, almeno in un partito italiano. Viva la democrazia!». Ho letto anche di qualche proposta di accorpamento di alcune regioni ad altre, sono andate a vedere le carte geografiche di altri paesi dell'Unione europea con le indicazioni delle regioni, o Land; ho sentito polemizzare contro la rappresentanza paritaria (2 rappresentanti per regione nella Camera delle autonomie, indipendentemente dalla popolazione e dalla vastità delle singole regioni). Eccetera. Insomma, ne concludo che tutto si può fare tranne le cose di fretta, come a suo tempo il Titolo V.

Augusto Rigoli, Ancona

Regioni, facciamole grandi e coerenti

Caro Rigoli, “Europa” si è occupata più volte di questo problema regionale, anche perché, oltre ad avere sotto gli occhi il cattivo spettacolo delle nostre regioni, abbiamo potuto assistere all’adeguamento alle necessità dell’economia e della cultura moderne da parte di altri paesi europei: che hanno regioni storiche molto significative, ma non sono rimasti all’Ottocento. Penso in particolare alla Francia e alla Germania, che rappresentano due modelli alternativi di cultura statuale, uno centralistico l’altro federale, e sono il paese più grande (la Francia, col doppio del nostro territorio), e il più popoloso (la Germania, con 82 milioni di abitanti). Dopo la guerra, la Francia si trovò con la stessa mappa geografica del secolo precedente, con tutte le regioni di quel tempo e con l’aggiunta dell’Alsazia e della Lorena, riprese alla sconfitta Germania. Erano almeno 40 regioni.

Poi, nata la Quinta Repubblica e riorganizzato lo Stato centrale, si provvide a semplificare anche la “periferia”, dimezzando la pletera delle regioni, unendone due o tre, lasciando i nomi storici ma creando realtà istituzionali che riflettessero affinità di cultura e di orientamenti produttivi. Chi ha frequentato da turista Cannes o Nizza ha trovato indicazioni come Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra: ossia una sola regione, di tre che erano. E Rodano-Alpi; eccetera. In tal modo la Francia ha ridotto assemblee e governi regionali a 22, più 5 territori d’oltremare, e ha perfezionato con le Leggi Defferre del 1982 e del 1983 e con la legge Raffarin del 2003-2004 natura giuridica, forma e contenuto dello “Stato decentrato”. Da stato “centralista” a stato “decentrato”, ma senza pingersi “ai limiti del federalismo”, come il nostro caotico Titolo V. Anche la Germania ha unificato

le sue regioni, che lì assumono natura di Land, ossia di stati. Ce ne sono in tutto 16, più tre città-regioni (Amburgo, Brema e Berlino). Anche in Germania troviamo regioni dal nome doppio (Renania-Palatinato, Nord Reno-Westfalia), ecc. In Italia avevamo il Trentino-Alto Adige, ma le due province, Trento e Bolzano, si sono proclamate autonome; e così le nostre 20 regioni sono diventate 21. Ne basterebbero non più di 15, riportando la Valle d’Aosta in Piemonte, costruendo la Regione Adriatica (Marche-Abruzzo-Molise), unificando Puglia e Basilicata, e al limite Lazio e Umbria. Sono esempi fatti per stimolare a pensare a queste cose, senza temere di violare vangeli e altri testi sacri. Se, come lei dice, finalmente si riprende a discutere in un partito italiano, il Pd, si discuta fino in fondo: evitando la fretta, che è il peggior dei mali.

... AFGHANISTAN ...

Quelle urne sui muli ci fanno vedere la luce

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALESSANDRO
■ ■ MINUTO RIZZO

Ciò non toglie che le elezioni a suffragio universale, soprattutto da quelle parti del mondo siano una bella cosa, come piantare un albero o irrigare un deserto. In fondo non è per questo che siamo andati in mezzo all’Asia? Lo scrivente era a Kabul l’11 agosto 2003 giorno in cui è iniziata l’operazione della Nato. Ricordo bene la desolazione fisica e morale che si respirava, la miseria di una città dove non si vedeva neanche un negozio aperto.

Certo, sono tutt’altro che rose anche oggi, la strada da percorrere è lunga e faticosa, ma si comincia a vedere più luce. Vediamo i fatti. Il 5 aprile circa il 60 per cento della popolazione afghana ha votato. Un terzo delle donne. Visto dall’Europa appare un processo normale, in realtà portare cabine elettorali, schede e scrutatori attraverso tutte quelle montagne e quei deserti è un’operazione che può apparire temeraria e ha funzionato abbastanza bene. Lo dicono le Nazioni Unite per prime. Jan Kubis, slovacco e rappresentante del Segretario generale si è congratulato e ora raccomanda ai candidati di attenersi alle regole e di comportarsi responsabilmente. L’Unione europea ha mandato una propria missione guidata dall’europarlamentare olandese Berman che gli ha fatto eco.

Il processo elettorale è tortuoso per cui bisognerà aspettare il 24 aprile per i risultati preliminari e l’8 maggio per quelli finali. Il probabile ballottaggio fra i due vincenti si avrà il 28 maggio. Un periodo in cui molto può succedere, a partire dalla denuncia di brogli, dove le organizzazioni internazionali faranno il possibile per tenere la temperatura politica a livelli normali.

Il secondo dato politico di tutto rilievo è che i talebani hanno clamorosamente fallito la minaccia di impedire lo svolgimento del voto. Ci sono stati attentati e seri problemi in alcune zone, ma i combattenti non sono riusciti a mostrare che senza di loro non si va avanti. Una volta di più constatiamo che l’Afghanistan è diviso in due e che la parte dove si sente il rumore delle armi è sempre la zona di

frontiera con il Pakistan. Il santuario pakistano continua a funzionare; a Quetta e nelle “Tribal Areas” il governo di Islamabad non riesce a contenere i guerriglieri che vogliono varcare il confine. Ammesso che lo voglia realmente.

Permettiamoci un attimo di evasione ricordando che i libri di Kipling, cantore dell’impero britannico, evocavano già «la frontiera occidentale» come luogo di intrighi e di imboscate.

I veri contendenti al posto di Karzai sono tre: Ghani, Abdullah e Rassul. In base agli exit poll condotti dall’agenzia di stampa afghana essi avrebbero ricevuto il 42, 40 e 7 per cento dei voti rispettivamente. Sono dati tutti da verificare e su cui non fare troppo affidamento. Se

fosse vero, si tratterebbe di una sconfitta per Karzai che non ha fatto mistero di considerare Ras-sul il suo erede naturale.

Il più noto in occidente è il cinquantenne Abdullah, già candidato alle precedenti elezioni, in cui fu probabilmente vittima di brogli.

Nel primo governo Karzai era già ministro degli Esteri. Lo visiterai nell’agosto 2003 rimanendo sorpreso da questo giovane ministro che sembrava uscito da

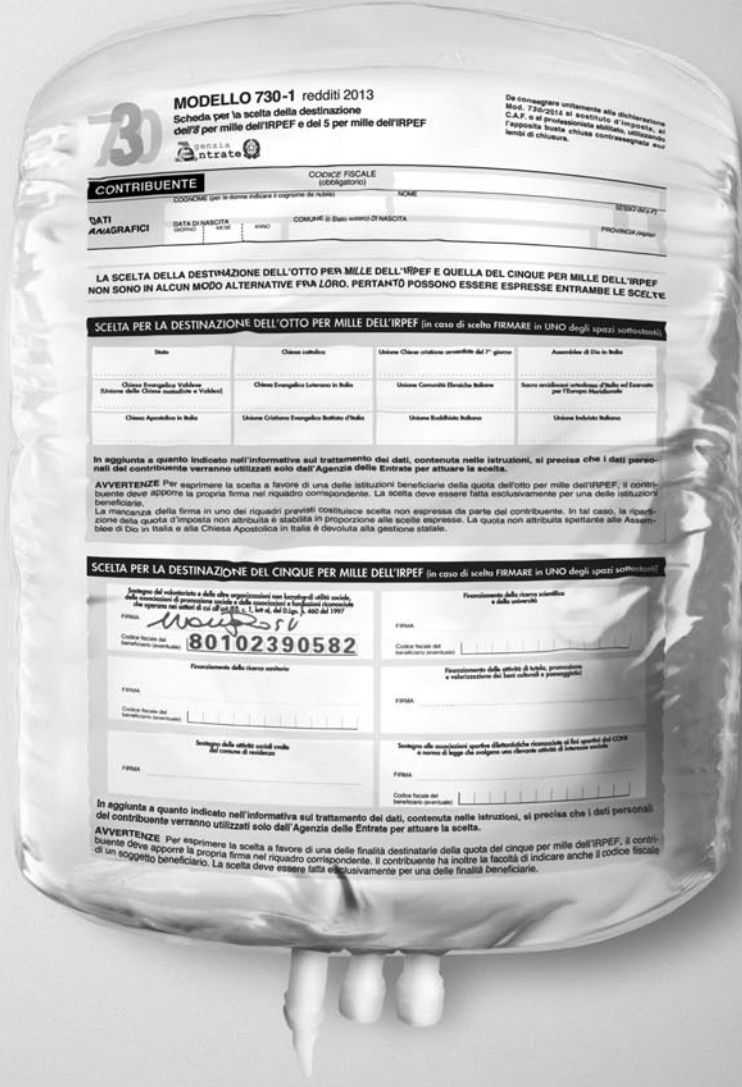
Cambridge, davanti al cui ufficio c’era un bel giardino di rose, incongruo nella desolazione di allora.

Quando ne sapremo di più sull’andamento del voto, alla fine potrebbe anche esserci un “compromesso” politico che eviti il ballottaggio. Con il mese di giugno si aprirà una fase decisiva nella strategia di exit dall’Afghanistan. Il nuovo presidente dovrebbe firmare l’accordo con gli Stati Uniti per mantenere un’assistenza militare post 2014, a cui seguirebbe analoga intesa con la Nato. Tutti e tre i candidati principali si sono dichiarati in favore.

In questo momento l’ago della bilancia sembra pendere verso il consolidamento dell’attuale processo politico nazionale. Ma non è ancora detto. Si tratta di un passaggio importante in cui si vedrà a cosa è servito il tributo di sangue e di risorse che abbiamo pagato in lunghi anni. L’Italia ne sta uscendo bene e ci auguriamo che mantenga la linea. È il modo migliore per mantenere un ruolo di rilievo fra le grandi democrazie occidentali.

È un passaggio importante: si vedrà a cosa è servito il tributo di sangue e risorse

Dichiarati donatore.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tadini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT180020080524000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuirisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... EUROPEE ...

Parità nelle liste, primo vero passo avanti

■ ■ VALERIA
■ ■ FEDELI

Capita alcune volte, ma raramente, che il cambiamento sia veloce e a strappi. Il più delle volte, invece, è un processo più lento e graduale, fatto anche di passi piccoli, ma concreti e utili ad avvicinarsi all’obiettivo.

Uno di questi passi è stato compiuto ieri perché tante deputate e deputati hanno deciso di approvare il ddl sulle elezioni europee già votato in senato.

La legge prevede una norma transitoria per le prossime elezioni di maggio, secondo la

quale nel caso di tre preferenze espresse queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l’annullamento della terza. A partire dal 2019, poi, si passerà all’adozione della presenza paritaria nelle liste, all’alternanza nel ruolo di capolista e alla preferenza di genere con seconda e terza preferenza annullate se il principio non viene rispettato.

Non è il risultato massimo cui avevamo puntato, ma il risultato massimo che in questo momento è stato possibile ottenere. Il ddl

presentato originariamente, di cui ero prima firmataria, prevedeva parità di genere al 50

per cento e la doppia preferenza di genere sin dalle prossime elezioni. Purtroppo, nonostante la compattezza al senato del Partito democratico, non si sono realizzate le condizioni per approvare questo cambiamento più deciso e coraggioso, ma si è rag-

giunta una mediazione che rappresenta comunque un risultato importante, sancendo

per legge un diritto che, nelle norme per le elezioni europee, non era finora riconosciuto.

È nel parlamento europeo che si formano gli atti di indirizzo delle politiche comunitarie, politiche che senza lo sguardo delle donne sarebbero monche.

Se vogliamo un’Europa che innovi il modo di considerare la propria funzione, che assuma la prospettiva della crescita, che scelga lo sviluppo etico e sostenibile per creare lavoro e benessere. Se vogliamo, di conseguenza, lavorare per la crescita e l’uguaglianza anche in Italia, non possiamo rinunciare al pieno contributo di donne e uomini, pieno contri-

buto che deve partire dal riconoscimento delle differenze e dalla paritaria condivisione delle responsabilità e dell’impegno parlamentare, a livello nazionale e comunitario.

Il voto di ieri sul ddl è stato allora un modo concreto per iniziare a creare le condizioni per cambiare l’Europa ma anche per reagire alla bocciatura dei correttivi paritari dell’Italicum, che ha visto alla camera crearsi un’alleanza trasversale, purtroppo sconfitta dal voto segreto e dalla pavidità di qualche uomo, ma su cui torneremo a batterci in senato.

Questa alleanza deve essere allargata, in parlamento come

nella società civile, coinvolgendo associazioni e singole cittadine e cittadini, per continuare a batterci per la piena affermazione della democrazia paritaria.

L’obiettivo, chiaro e condiviso, è la piena parità, nell’ottica di un pieno riconoscimento e di una piena valorizzazione dell’uguaglianza di genere come fondamento di una democrazia paritaria. È un obiettivo decisivo per la qualità della democrazia, in Italia come in Europa, un obiettivo rispetto al quale la modifica della legge elettorale europea è un piccolo ma significativo passo, concreto e simbolico.

... CANONIZZAZIONE ...

Perché Martini non voleva Wojtyla “santo subito”

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALDOMARIA
■ ■ VALLI

Martini, che era gesuita e uomo di cultura, è come tale portato a individuare le zone grigie della realtà e a capire le ragioni degli altri più che a imporre le proprie, era il contrario dell’irruenza wojtyliana, e tuttavia ammirava quel montanaro polacco che era riuscito a resistere al comunismo e che, divenuto papa, aveva impresso una svolta alla Chiesa, tirandola fuori dall’angolo in cui era finita sotto il pontificato di Paolo VI. E, d’altra parte, Wojtyla aveva un debole per quel biblista serio e rigoroso, in grado di allargare gli orizzonti della Chiesa cattolica intessendo rapporti con le altre confessioni cristiane, le altre religioni e, più in generale, con la cultura contemporanea. Non dimentichiamo che fu proprio Wojtyla a chiamare Martini in Polonia, nel 1972, per tenere alcuni illuminanti esercizi ai preti polacchi, e Martini ritenne sempre quel viaggio, nella Polonia ancora trincerata dietro la cortina di ferro, estremamente istruttivo.

I due non erano opposti, come troppo semplicisticamente hanno sostenuto tanti commentatori. Erano piuttosto complementari, e loro erano i primi a saperlo. Incarnavano due anime della stessa Chiesa, due sensibilità. Ma il dialogo non venne mai meno. Tanto è vero che quando gli facevano notare che lui era

considerato l’antipapa, Martini rispondeva: non è vero, piuttosto mi considero l’antepapa, uno che scorge i problemi con i quali la Chiesa deve fare i conti e preparo la strada al papa.

Per spirito di obbedienza e amore per l’unità della Chiesa, Martini evitò sempre di porsi in contrapposizione con Giovanni Paolo II, e lo stesso fece più tardi con Benedetto XVI. Ma non era difficile notare le differenze. E non nascose mai le sue perplessità circa una rapida canonizzazione di Wojtyla. Pensava infatti che ci vogliono molti anni, anzi molti decenni, per poter fare pienamente luce sulla personalità di un pontefice e sulla portata di un pontificato. Il problema, per lui, non riguardava in modo specifico Giovanni Paolo II, ma, in generale, la tendenza a proclamare santi i pontefici. Meglio aspettare, pensava, che la storia faccia il suo corso e che gli studi vengano approfonditi. Posizione, la sua, tipica dell’uomo di studio che non ama procedere sotto l’impulso delle emozioni e dei “santo subito”, ma preferisce l’approfondimento e la riflessione.

Martini riteneva inoltre che l’eccessiva compiacenza nel proclamare la santità dei papi offrisse un’immagine distorta della Chiesa: quasi un’esaltazione trionfalistica dell’istituzione, mentre ai nostri giorni la Chiesa dovrebbe piuttosto mostrarsi con un volto umile,

così da un lato di non aumentare la distanza con i lontani e dall’altro non incoraggiare certe forme di religiosità che rischiano di cadere facilmente nel culto della personalità.

Martini, insomma, aveva ben presente il rischio di quella papolatria che, bisogna ammetterlo, con Wojtyla raggiunse il culmine. Tanto è vero che, ne sono sicuro, se fosse vivo

oggi, il biblista torinese storcerebbe il naso anche verificando una certa papolatria di ritorno di cui è vittima il suo confratello gesuita Jorge Mario Bergoglio.

Quanto alle critiche al pontificato di Giovanni Paolo II, se ne possono agevolmente indicare almeno tre. Prima di tutto l’eccessivo appoggio di Wojtyla ai movimenti ecclesiali postconciliari, che secondo Martini mettevano a rischio l’unità della

Chiesa a favore di forme di settarismo e di omologazione molto pericolose. In secondo luogo le nomine dei vescovi e dei collaboratori più stretti, a volte francamente sconcertanti sotto il regno di Wojtyla. Terzo punto: la tendenza a occuparsi molto dell’immagine della Chiesa, specie con i viaggi internazionali e le grandi celebrazioni, a scapito del governo. Ricordo bene quando mi disse che lo stesso grande giubileo dell’anno 2000 lo convinceva ben poco, per il carattere di trionfalismo che troppo spesso metteva in mostra.

... CHIESA ...

Il papa frugale e i cardinali opulenti

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO
■ ■ MOLTEDO

El contrasto tra la vita sobria, anzi frugale, di papa Bergoglio e l’opulenza di certi cardinaloni si è fatta particolarmente evidente.

Negli Stati Uniti il messaggio di «una chiesa che è povera e per i poveri» ha avuto una fortissima risonanza tra i praticanti cattolici che sembrava non aspettassero altro. Anche se qualcosa si era mosso già prima in America.

Esemplare il caso dell’arcidiocesi di Boston, guidata da un cappuccino barbuto, il cardinale Sean P. O’Malley. Nel conclave che un anno fa ha eletto papa il cardinale di Buenos Aires, il frate sempre in saio e sandali era uno dei candidati più accreditati.

Quando s’insediò a Boston nel 2003 – sostituendo il potente cardinale Bernard Law, sull’onda del primo e più dirompente dei casi di pedofilia nella chiesa americana – vendette il Palazzo in “Italianate style” che aveva ospitato i suoi predecessori, e si trasferì nella dimessa foresteria della cattedrale.

Lo racconta il *New York Times*, in un articolo intitolato “I vescovi seguono l’esempio del papa: l’opulenza non va più”. O’Malley non fu il solo ma indubbiamente la sua e quelle di alcuni altri prelati erano scelte esemplari, ma eccezionali. Adesso sembrano contagiare molti vescovi americani, sulla scia del messaggio che viene da Roma, un tempo nido del po-

tere curiale autoreferenziale e corrotto, oggi faro da seguire, un modello da imitare.

In America ha avuto anche notevole eco, lo scorso ottobre, la notizia dell’allontanamento, deciso dal papa, di Franz-Peter Teubartz van Elst, vescovo di Limburg, accusato di aver speso 31 milioni di euro per ristrutturare la sua residenza. Con lo stesso metro andrebbero valutate le spese di “riqualificazione” della residenza

dell’allora patriarca Angelo Scola e degli uffici vescovili: sette milioni e mezzo di euro di preventivo, secondo il Gruppo Dottor di San Vendemmiano che si aggiudicò l’appalto. Si favoleggiò di vasche con idromassaggio e di altri

lussi. Era il 2005. Altri tempi, si dirà.

Certo è che, se Scola, dal 2011 arcivescovo di Milano, fosse diventato lui papa, come sperava la sua tifoseria italiana, quel genere di frivolezze costose, così diffuse tra i porporati, non sarebbero state notate o sarebbero state anzi considerate un corredo necessario per rimarcare la potenza e il prestigio dei vescovi e della chiesa.

E a quel tipo di pontificato “regale” si preparava evidentemente un personaggio come Tarcisio Bertone, vero e proprio vice papa nell’epoca ratzingeriana, che lasciando la segreteria di stato e l’immenso appartamento nella Prima Loggia, ha preteso la disponibilità di una “reggia” di 400 metri quadrati.

Dopo che papa Francesco ha anche rinunciato a

utilizzare per il suo riposo la residenza di Castel Gandolfo e ha deciso di aprire al pubblico gli incantevoli giardini pontifici, è impensabile, con questo papa, che si perpetui una Santa Sede come zona franca, di discutibile santità, distante dalle sofferenze e dalle povertà del mondo, e anzi in clamoroso contrasto con esse.

Qualche segno di cambiamento è visibile. Monsignor Giuseppe Bertello, uno degli otto consiglieri papali (il cosiddetto G8), è considerato un “francescano” per stile di vita e per la vicinanza al papa. Così come il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e vicepresidente della Cei. E nella Cei, una ventata d’aria fresca è stata portata dal suo nuovo segretario, Nunzio Galantino, vescovo di Cassano Jonico, attento al sociale, in sintonia don

Ciotti.

E sì, specie nell’Italia meridionale, ci sono diversi vescovi come Galantino, che lasciano immaginare una chiesa italiana in armonia con la direzione di marcia e con lo stile indicati dal papa argentino.

@GuidoMolledo

COMUNE DI GRADO (GO)
AREA ECONOMICO
FINANZIARIA E SOCIALE

Comune di Grado (GO) P. Biagio Marin n. 4 cap. 34073
E' indetta per le ore 9.30 del giorno 26.05.2014 procedura aperta con il criterio del prezzo più basso (artt. 55 e 82 D.Lgs. 163/2006) per l'appalto del servizio di "Assicurazione _____ per RCTO _____ periodo 30.06.2014-30.06.2016" del Comune di Grado per il periodo 30.06.2011 - 30.06.2014 con importo a base d'asta di euro 340.000,00. L'offerta dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo entro le ore 12.00 del giorno 23.05.2014 www.comunegrado.it (Amministrazione Trasparente- Bandi di gara e contratti)
Il Dirigente dott. Gianluca Venier

*Un'Europa solidale
sarà un'Europa solida.*

CE LO CHIEDE MARIO.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv